



L'ARTE DELLO SPETTATORE



4 febbraio - 18:00

Teatro Delle Temperie

LO STRONZO

RECENSIONE DELLO SPETTACOLO

testo e regia: **Andrea Lupo**
attori: **Andrea Lupo**

I SIMBOLI usati nello spettacolo rappresentano per me:

- LO STRONZO: LA REALTÀ DELL'UOMO VIOLENTO NELLA COPPIA
- LA PORTA: IL DIALOGO
- LUI E LEI (LA GRANDE ASSENTE): LA COPPIA UMANA
- LO SGABELLO: L'ALTRO MONDO (quello interiore nel rapporto con se stessi e nella ricerca del senso della vita, alternativo a quello esteriore dei rapporti umani)

Lo spettacolo pertanto evidenzia uno spaccato della situazione della coppia nel mondo attuale, in cui l'uso distorto del sesso e della violenza hanno portato la coppia nel baratro dell'odio che nasce proprio dall'amore.

La prima evidenza, riscontrabile in questa realtà, è l'uso della forza da parte dell'uomo che cerca di dominare sulla donna.

A tale provocazione la donna risponde nascondendosi dietro ad una porta e chiudendo così ogni tentativo di dialogo.

A questo punto inizia il dramma della solitudine.

Allora si cerca nel passato, nel mondo interiore la chiave di apertura della porta, ma anche lì il protagonista mostra tutti gli aspetti altrettanto contraddittori degli esempi familiari ricevuti.

Così insorgono le domande fondamentali di cui l'uomo/donna è capace di porsi e solo lui nel creato: perché questa realtà così contraddittoria, difficile da vivere e ingannatrice, come rilevava il Leopardi, di ciò che al fanciullo sembrava promettere?

Perché i sentimenti di amore non trovano subito la perfetta sintonia e invece portano l'uomo a usare la forza brutta e violenta dei muscoli e la donna a usare le forme seducenti del sesso?

Ed è facile leggere questo dramma già nelle storie familiari dei nostri padri, che sembra doversi ripetere nella famiglia attuale: le mani ossute del lavoratore incallito che riescono a fare miracoli di produzione lavorativa, ma poi finiscono per essere adoperate per mettere in un cantuccio la donna capace solo di rinchiudersi nel suo silenzio e nel suo dolore.

L'autore ha però il coraggio di interrogarsi sul perché delle difficoltà del dialogo, del senso della contraddizione tra ciò che nel suo cuore sentiva quando quella donna le ha suscitato i primi sentimenti di amore e la realtà così amara e cruda nella quale questo amore sembra impossibilitato a realizzarsi.

Sì c'è anche il dramma della solitudine in cui vengono ricacciate le persone, ridotte a singoli individui, da questa chiusura mentale all'interno famiglia, prima cellula del tessuto sociale che sembra essersi ammalato di questo cancro, ovvero dell'impossibilità di dialogo.

Ed allora sullo sgabello costruttivista, in cui si siede a riflettere "lo stronzo", gli compare davanti lo scenario della sua infanzia, in cui sbocciavano i primi sospiri di ricerca della bellezza, dell'amore, della bontà e della verità e gli sembra che quei sentimenti non possono perire e naufragare così ma debbano trovare uno sbocco verso qualcosa che non perisce.

Ed ecco due flebili risposte a questi interrogativi, ovvero i segni ottimistici della speranza, che a me sono sembrate rintracciabili in questo spettacolo teatrale, che solo ora mi sono accorto essersi voluto caratterizzare come tragedia:

- Il primo accenno infatti si avverte quando lamenta quasi un dolore alle mani che vorrebbero agire sotto l'istinto della violenza, ma che è costretto a reprimere: la violenza orientata verso se stessi
- La seconda risiede nel ricordo che traccia della propria nonna, eroina domestica dimenticata, come tante donne del passato, che, pur di mantenere unita la famiglia e non far pesare sui figli le conseguenze delle violenze del nonno, rinuncia alla sua personale affermazione ed autorealizzazione, persino alla sua difesa e rimane in un cantuccio, facendo crepare in se stessa il desiderio di reagire e ribellarsi (una "non violenta").